

Gli ardui problemi della costruzione del socialismo nel primo paese libero d'America

Ho trovato l'Avana cambiata

«Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista



Una pausa nell'attività in un campo di lavoro

In discussione al Soviet Supremo dopo un dibattito in tutto il Paese

URSS: UNA «LEGGE QUADRO» PER PIANIFICARE LA SALUTE

Le dodici direzioni di lavoro per la lotta contro le malattie - Dalle garanzie in fabbrica a quelle contro l'inquinamento dell'acqua e dell'aria - La regolamentazione giuridica del sistema sanitario più avanzato del mondo - 600.000 medici e 65.000 ospedali per l'assistenza di Stato

La protezione della maternità e dell'infanzia

Dalla nostra redazione

MOSCA. 15. Il Soviet Supremo discute in questi giorni la «legge quadro» sulla protezione della salute. Si vuole con essa mettere ordine in una materia quanto mai vasta, prendere atto dei grandi risultati conseguiti nel campo della difesa della salute e lanciare un vasto programma di misure mediche e socio-economiche.

Nel campo della difesa della salute, l'URSS la vita è andata davvero all'avanti della «legge quadro» l'assistenza medica gratuita e lo sviluppo di una lunga vita attiva, un'alta prevenzione, la diminuzione dei casi di invalidità e a ridurre la mortalità, a migliorare la qualità della vita e delle condizioni che hanno un'influenza negativa sulla salute.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Il campo della difesa della salute, l'URSS la vita è andata davvero all'avanti della «legge quadro» l'assistenza medica gratuita e lo sviluppo di una lunga vita attiva, un'alta prevenzione, la diminuzione dei casi di invalidità e a ridurre la mortalità, a migliorare la qualità della vita e delle condizioni che hanno un'influenza negativa sulla salute.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Il campo della difesa della salute, l'URSS la vita è andata davvero all'avanti della «legge quadro» l'assistenza medica gratuita e lo sviluppo di una lunga vita attiva, un'alta prevenzione, la diminuzione dei casi di invalidità e a ridurre la mortalità, a migliorare la qualità della vita e delle condizioni che hanno un'influenza negativa sulla salute.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Il campo della difesa della salute, l'URSS la vita è andata davvero all'avanti della «legge quadro» l'assistenza medica gratuita e lo sviluppo di una lunga vita attiva, un'alta prevenzione, la diminuzione dei casi di invalidità e a ridurre la mortalità, a migliorare la qualità della vita e delle condizioni che hanno un'influenza negativa sulla salute.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Questi risultati sono stati ottenuti con sforzi giganteschi, creando un esercito di specialisti medici, costruendo sessantaseimila tra ospedali e polyclinici, investendo somme d'ordine di 85 miliardi di rubli soltanto nel '69 nel settore dell'assistenza medica di Stato, e somme ingenti a livello di fabbrica, di servizi di quartiere, di collettività, di case di riposo.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16 dicembre. «Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista

L'AVANA, 16 dicembre. «Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista

L'AVANA, 16 dicembre. «Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista

L'AVANA, 16 dicembre. «Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista

L'AVANA, 16 dicembre. «Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista

L'AVANA, 16 dicembre. «Usciamo dal sottosviluppo!» - Spesso sentiamo la stessa risposta: «Il compagno non c'è. E' "en el campo"» - La più grande "zafra" della storia di Cuba - L'«assenteismo» - Il salario ha cessato di essere lo stimolo e l'organizzatore della produzione - Disciplina e democrazia socialista

Guido Vicario

(Continua)

Rivelato dal giornale cubano «Granma»

Come fu ucciso Carlos Marighella

Il fronte brasiliano di liberazione stabilisce la verità sull'assassinio - La partecipazione di religiosi alla resistenza

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16 dicembre. Con il titolo «Liberazione e assassinio di Carlos Marighella», il giornale cubano «Granma» ha pubblicato un articolo che svela la verità sull'assassinio del leader brasiliano della Resistenza. L'articolo, che è stato tradotto in italiano, è stato pubblicato sul numero del 14 novembre del giornale. Il titolo è: «Liberazione e assassinio di Carlos Marighella». L'articolo, che è stato tradotto in italiano, è stato pubblicato sul numero del 14 novembre del giornale.

L'AVANA, 16 dicembre. Con il titolo «Liberazione e assassinio di Carlos Marighella», il giornale cubano «Granma» ha pubblicato un articolo che svela la verità sull'assassinio del leader brasiliano della Resistenza. L'articolo, che è stato tradotto in italiano, è stato pubblicato sul numero del 14 novembre del giornale.

Un libro di Eugenio Scalfari

L'autunno della Repubblica

La tesi principale del libro di Eugenio Scalfari «L'autunno della Repubblica» (E.P.A.S. KOMPASS, 1969, pp. 210, Lire 2.000) ci sembra la seguente: «L'autunno della Repubblica» è un libro che, negli anni passati, un grande fatto rivoluzionario, e il partito comunista non se ne accorse. Lo ha, anzi, avversato con tutte le sue forze. «La svolta» nello sviluppo sociale e politico dell'Italia non si è avuta con la caduta del fascismo (la Resistenza), anzi fu un «autunno», ma si è prodotta attorno a temi apparentemente tecnici: la libera convertibilità della moneta, la diminuzione delle tariffe doganali, e così via dicendo. Gli autori di questa «svolta» sono stati Luigi Einaudi, Donato Menichelli, Ego La Malfa, Ennio Vanoni. Per i primi due, certo, può darsi che supponessero di dare mano ad un'opera luminosa, ma per gli altri due non è lecito nemmeno il dubbio. Tutti e quattro però, «avevano alle spalle» gli Stati Uniti d'America, o meglio «la forza politica e ideologica che spinge il nostro Paese ad abbandonare la vecchia strada protezionistica e ad abbracciare quella della porta aperta» (cioè «la pressione dell'industria americana»). Questo portò a una trasformazione profonda della società italiana, a un grande sviluppo del capitalismo, al tentativo del centro sinistra, al suo fallimento, e infine all'autunno «o allo sfacelo» della Repubblica (o meglio, come ama dire Scalfari, del «sistema di potere»).

In questo quadro, la fuga dalle campagne e dal Mezzogiorno e l'emarginazione di massa sono state «il primo nodo autenticamente rivoluzionario che abbia scosso dal fondo questo Paese torpido». E il più vicino è stato l'errore dei comunisti per non aver compreso questo fatto, per non averlo, anzi, previsto e agevolato.

Questa ci sembra, in poche parole, la tesi principale del libro, che pure contiene parti assai interessanti (come quelle sullo sviluppo del capitalismo, sulla Federconsorzi, sui «grandi feudatari» dell'economia e della politica, etc.). Anche su queste parti, beninteso, è necessario rettificare alcune affermazioni infondate. Quando mai il PCI ha chiesto «la protezione doganale» per le industrie meridionali? E quando mai abbiamo indicato, nel dopoguerra, per le campagne italiane, l'esempio del cosacco? E ancora: come si direbbe che, nelle classi operaie italiane era, negli anni '50, una «minoranza corporativa»? Come si fa ad affermare questo dopo aver dedicato molte pagine (forse le più belle del libro) a descrivere i modi e le forme del contrattacco padronale, le condizioni terribili, disumane, di sfruttamento, e l'efficienza in quegli anni degli operai e ai loro diritti più elementari? E che significato hanno (al di fuori di un'occhiata di volta qualche anno fa) affermazioni come la seguente: «La società operaia quale ideale protagonista della rivoluzione, si sta sostituendo nel medesimo ruolo la società civile, della quale la società operaia è soltanto una parte?»

Potremmo continuare, ma non lo facciamo, per due motivi. Il primo è che forse l'AV è stato tradito da quel «dilettante ormai congedato» (di cui si parla nella prefazione) che «lo stringe alla contemporaneità dell'accaduto, giorno per giorno e quasi ora per ora».

Il secondo motivo è che intendiamo fermarci brevemente sulla tesi principale (e su alcune sue implicazioni politiche e culturali).

Il nodo di massa e disordine dalle campagne e dal Mezzogiorno non perché pensassimo o pensiamo di essere tutti gli uomini nei paesi dove sono nati, e nelle attività più o meno miserevoli, dei loro territori, ma perché vedevamo — e vediamo oggi, non soltanto noi — le conseguenze terribili di un processo storico, senza alcuna programmazione democratica, caratterizzato sempre da una grande alienazione.

Certo, noi non differimmo mai una delle posizioni che abbiamo assunto nel passato, in materia di politica economica. Ma è proprio vero — ecco il punto, la questione da discutere — che siamo fra loro incompatibili, in un regime democratico, la libertà degli scambi, lo sviluppo moderno del nostro apparato industriale, la lotta contro i monopoli, l'industrializzazione del Mezzogiorno, la programmazione economica democratica. Così è stato di fatto, nella realtà italiana, così sostiene anche Scalfari nel suo libro. Ma qui sta il nostro dissenso centrale: da cui tutti gli altri derivano: e non su questa o quella previsione nostra, che è potuto risultare anche sbagliata.

Lo Scalfari ritiene, in buona sostanza, che quanto è accaduto, era in effetti necessario che accadesse così. E non si tratta di un'opinione che riguarda la storia, ma la politica, e quella più attuale. Le battaglie di massa degli anni '50 spingevano verso una trasformazione profonda della società italiana in senso industriale e moderno. E oggi si riconosce abbastanza diffusamente, ad esempio, che una ripresa industriale fu l'allargamento del mercato interno ottenuto anche con quelle leggi di riforma agraria (certo criticabilissime) ma noi vorremmo che lo Scalfari, come votammo contro la Cassa del Mezzogiorno.

Ma quale doveva essere il punto centrale di questo sviluppo? Ecco: il suo carattere democratico. Oggi — molto più di ieri — ed eccoli all'attualità del discorso — è possibile imporre, con battaglie democratiche e di massa, le soluzioni sociali e una politica di programmazione democratica, che limiti il potere dei monopoli industriali, e che in prima alla società italiana uno sviluppo nuovo, democratico, non alienatore, che elevi la produttività di tutto il sistema economico nazionale. Né può essere la classe operaia, da sola, a imporre un tale tipo di sviluppo, per quanto cresciuto sia il suo peso politico e sociale, nella società italiana. Fra le forze che possono svolgere un ruolo attivo antimonopolistico (e anche, si badi bene, in relazione al capitalismo monopolistico di Stato) ci sono i contadini. Per questo insistiamo sulla necessità di una politica di sinistra, di direzione la lotta di mobilitazione verso obiettivi moderni (socialismo e trasformazione di tipo socialista), comprendendo però le loro ragioni, e non disprezzandole con grande quanto inutile presunzione di tipo intellettuale. Alla fine del suo libro, lo Scalfari che non sembra vedere la necessità e la possibilità di questo schieramento di lotta, giunge a un discorso di prospettiva, che non riusciamo nemmeno più a riassumere perché non ci pare più, in verità, un discorso politico ma una sorta di paradosso oscillante fra affermazioni assai radicali, dell'«avversario», e un'ipotesi, vaghe speranze di pacifismo.

Gerardo Chiaromonte

G. V.